

L'ATTACCO AL COMUNE



**Parlano giovani incontrati
a caso nella periferia:
una ragionata e appassionata
difesa dei segnali nuovi
dati dalla giunta di sinistra**



Giovani per le strade di Roma. «Le iniziative del Comune hanno cercato di vincere la solitudine e la disperazione di questa civiltà urbana»

«Sai una cosa? Non gli va giù che la città si sia aperta anche a noi»



ROMA — «Che cosa ne penso io? Che è tutta una vigliaccata, ecco. Ma che accidenti di discorso? Sicché per loro uno è sindaco in certe ore e in certe altre no, in certi posti sì e in certi altri no. Se stai sulla porta del Campidoglio sei sindaco e devi essere guardato dalla scorta, se invece vai a un congresso o in un altro posto sei uno qualunque e non hai più bisogno della protezione. Tu proteggi San Crespino... Ma quale festa gloriosa l'ha potuta fare questa pensata, me lo spieghi per piacere?». Non glielo spiego. Ma Armando — 22 anni, venditore ambulante di articoli casalinghi, interrogato casualmente sulla circoscrizione Subaugusta — non è certamente della mia rispostata che ha bisogno.

strutta lo fanno cavaliere. Si parla di Nicolini. Io non lo so se erano cose di cultura quelle che ha organizzato in questi anni. Tutta quella discussione sull'effimero io non l'ho capita bene, ma neanche mi interessava tanto. So una cosa però: che ogni sera da Torre Gaia dove è andato sono andato in centro. D'estate si capisce. E in centro ho trovato sempre qualche cosa da fare o da vedere: il cinema, il ballo, il concerto, la festa. Andavo fino alla Anagnina con la macchina e poi continuavo con la metropolitana, che è una cosa incredibile il tempo e anche i soldi che ti fa risparmiare. Prima lavoravo a Frascati, e in città stavo mesi senza venire. Poi con le cose dell'Estate è cambiata...
Su via di Torre Spaccata, ancora dalle parti di Cinecittà, dopo un passaggio in macchina a due ragazzi. Frequentano un istituto tecnico della zona. Ultimo giorno di scuola prima delle vacanze di Pasqua, si esce un paio d'ore prima. Marco ha 17 anni:

«Nicolini? Sì lo conosco. Per la verità è l'unico che conosco di questa giunta. È simpatico. No, alle manifestazioni dell'Estate non ci vado, sto quasi sempre a Velletri dai nonni. Ho visto solo l'anno scorso i salinchi a Via Giulia, una sera. E il mangiafucchi. E quelli che andavano sui trampoli. E la moto sul filo. Accidenti che forza...
Anche Lino ha 17 anni: «Tutti li ho visti i film l'anno scorso al Circo Massimo. Ci avevamo l'abbonamento io e mio fratello. Lui però preferiva andare solo perché così poteva stare più fraterno. Lui dice che l'estate di Roma con Nicolini è cambiata. Io non lo so, a me pare che fa sempre caldo uguale...
In via Tuscolana, sulla soglia di un negozio di calzature, c'è Alberto, commesso di 23 anni. E insieme a lui altre tre ragazze: Dario, Nic e Wladimir, tutti intorno ai vent'anni. La conversazione, dopo una piccola provocazione, parte sparata: «Senti, io non lo so se questi

hanno preso un caffè. So soltanto che per anni in Campidoglio c'è stata gente che ha rubato tutto. Capisci che vuol dire tutto? Tutto: miliardi, privilegi, licenze, voti. E non c'era un magistrato che avesse il coraggio di alzare un dito. Zitti e mosca...
«Secondo me — è Nic che parla — qualche cosa sotto ci deve essere. Ma tu pensi davvero che un giudice si muove così, che scrive carte a caso se non ha niente in mano? Te l'ho detto, sono tutti uguali. Intenzione Wladimir con irruenza: «E io pure te l'ho già spiegato ieri sera: non è stata l'iniziativa del

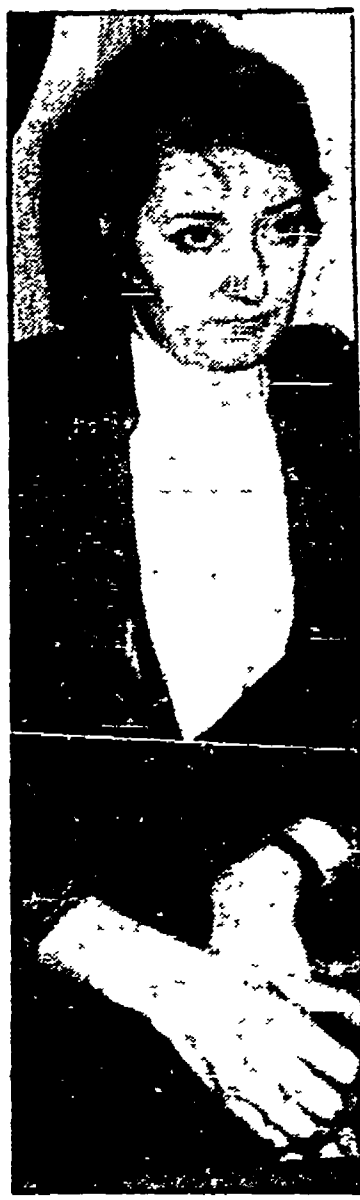
giudice ma di un gruppo di consiglieri democristiani che hanno fatto un ricorso. Vogliono coprire Vetere, vogliono coprire Nicolini, e cioè due che hanno fatto vedere a tutti che si possono fare cose importanti. Gli dava fastidio che Roma avesse spinto anche le altre città a fare quelle cose; e infatti Napoli, Venezia, Milano, Firenze sono venute dopo a organizzare l'Estate. E allora bisognava trovare un sistema per fermare questa giunta...
Dario è d'accordo, ma con qualche prudenza: «Io non so se c'è tutta questa intenzione politica. Però certo che l'immagine della giunta ne risente... E

poi uno lo scoraggi così. Nicolini mi ha sempre colpito perché sotto quell'aria da gatto gornione ti tirava fuori un'idea dopo l'altra. All'Estate? Certo che ci sono andato. Dappertutto: a Massenzio, a Villa Ada, a Via Giulia, a Piazza di Siena. Non ci andai solo ai posti, che mi interessano meno. Ma delle altre non me ne sono perduto una. E a Capodanno sono andato anche sotto il tunnel. Certo però che se uno lo porti davanti al giudice senza ragione, quello ti manda tutto a quel paese e se ne va...
Ancora Alberto. «Gli piacerebbe a qualcuno, ma stai tranquillo che quello non lo smontano così. Ride ma è tosto...
A piazzale Aldo Moro, davanti ai cancelli dell'Università, Fabio, 24 anni, ultimo di filosofia, parecchi giornali sotto il braccio. «Della giunta non so molto. Di Nicolini sì, nel senso che ho seguito le iniziative dell'Assessorato alla Cultura. Sì, io vedo il rischio di un assalto politico contro i segnali nuovi che questa amministrazione aveva offerto. Sul terreno culturale ci sono state certamente le maggiori novità. Sono stati rotti gli argini accademici, si è affermata l'idea che la cultura e lo spettacolo non sono categorie separate, da calare sulla gente. Più difficile, questo, da realizzarsi nel ciclo del film, ma chiarissimo per esempio nel festival dei poeti, o nelle macchinerie barocche di Piazza del Popolo, o nei balli di Villa Ada...
Due ragazze poco distanti. Ornella e Silvana, studentesse a Magistero. «Io per la verità non ho seguito la vita della

giunta di Roma. Sono di Catanzaro, come lei. Ma certo che delle cose le abbiamo viste anche noi: non ci sono più i borghetti, per esempio. Qualche anno fa avevamo fatto una ricerca sulla popolazione giovanile del borghetto che stava sotto l'acquedotto Felice. Eravamo all'inizio del corso universitario. Facevamo appena in tempo, perché dopo qualche mese le baracche non c'erano più. Le comunicazioni giudiziarie? Io non saprei, non saprei proprio. Dice invece di sapere, e chiaramente, Fernando, impiegato di 25 anni. «Per me è un attacco evidente alla giunta di sinistra. Forse non tanto a Vetere, o a Nicolini, o a Rossi Doria come persone, quanto all'amministrazione e alla sua politica. Non gli va giù che Roma possa essere governata dalle sinistre, che dimostri giorno per giorno la superiorità di un tale governo...
Raffaello, 22 anni, studente di psicologia. «Non so cosa pensare, non capisco. Ma chi può avere interesse a spezzare, ad annullare uno sforzo che vuole riguardare alla città momenti di incontro, di vita collettiva, di socializzazione? Ma davvero c'è qualcuno che non capisce che il pericolo più grosso di questa civiltà urbana è la solitudine, la disperazione, la violenza? C'è un istituto come fra la gente. A chi giova? A chi, se non a qualcuno che gioca allo scacchi?»

Eugenio Manca

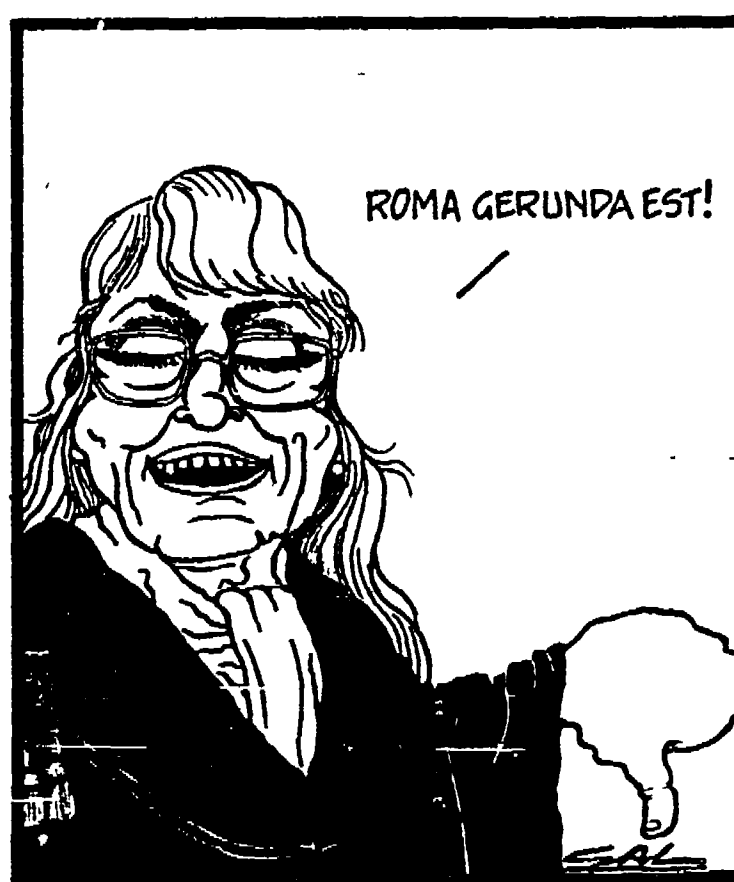
Pm Margherita Gerunda, ovvero... il dritto e il rovescio del codice



Margherita Gerunda

È davvero strano ritrovare in questi giorni sui giornali l'immagine di Margherita Gerunda che si copre il volto davanti ai fotografi, in un corridoio del palazzo di giustizia. Una decina d'anni fa le sue foto sembravano riunire il garbo femminile al rigore della toga: era la prima donna-pubblico ministero a Roma. Oggi la dottoressa Gerunda ha un atteggiamento insolito per un magistrato, compie un gesto che si è abituato a vedere nel cortile di una questura quando esce qualcuno in manette. Sarà una sorta di pudore? Sarà fastidio per la pubblicità? Chissà. Eppure dovrebbe essersi abituata, ormai, alle attenzioni della stampa: in questi anni s'è parlato di lei poche volte, in verità, ma ogni volta «alla grande».

È difficile — meglio, ingiusto — raffigurare la dottoressa Gerunda con lo stereotipo del giudice-fustigatore che ha il mandato di cattura (o di comparizione) sempre a portata di mano. Lasciamo perdere la vecchia storia della coppia denunciata per un bacio davanti al portone, su cui s'è ricamato fin troppo. Ricordiamo piuttosto come sei anni fa Margherita Gerunda si distinse per garbo che per rigore. Era di turno lei il giorno in cui un regista di film di cassetta, Pasquale Squitieri, rappresentò una scena western fuori dal set. Due giovani fotografi s'erano avvicinati alla sua villa per tentare di ritrarlo nella piscina accanto a Claudia Cardinale. Lui non gradì la cosa. Impugnò una pistola e mise in fuga a revolverate i due impertinenti, che se la diedero a gambe proseguendo su una rutilante «850». Non contento, Squitieri balzò al volante della sua «Porsche» e raggiunse i fotografi per mandare in pezzi i vetri della loro utilitaria. In pochi minuti quest'uomo aveva collezionato un bel po' di reati, non ultimo il possesso illecito della pistola non denunciata, era in vigore la legge Reale e con questi casi non si poteva più scherzare.

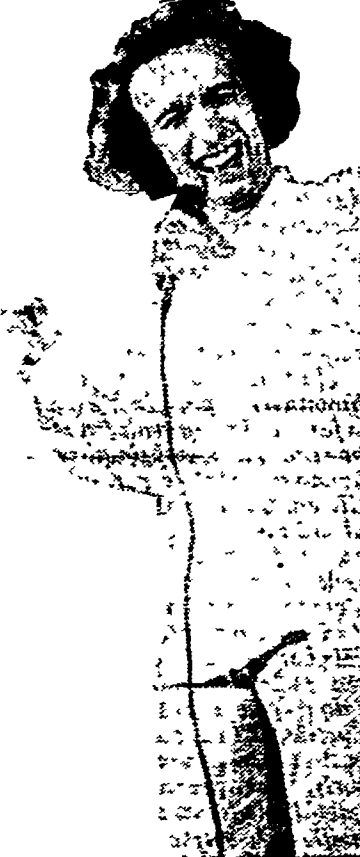


Sergio Criscuolo

Benigni all'Olimpico

«Si entra gratis, Vetere paga per tutti»

«Abbiamo convocato qui direttamente Vetere e Nicolini, che con gli ultimi spiccioli avanzati in Comune, hanno pagato i biglietti per loro e per i loro amici...
C'è Benigni sul palco all'Olimpico. In platea, centinaia di visi sono rivolti al palco. Aspettano il concerto di Paolo Conte, e spunta dal buio della ribalta il naso del comico toscano. «Siamo qui per devolvere una colletta a Nicolini e Vetere. Risate...
Ma Benigni fa sul serio. «Sì. Un fiume di soldi che esce dal Campidoglio, un Vetere, l'annagramma di Vetere no?». E gli risate.
Benigni insiste, sembra un oratore nato, uno di quei candidati alle comunali. «Qui tutti rubano. E noi, invece, vogliamo dire chiaro e tondo che tutti i soldi di questo concerto saranno devoluti a Paolo Conte. Eh, sì, beh? Sono d'accordo pure con l'impressario del cantante...
La foga oratoria tocca il culmine con la citazione dell'effimero. «Sì, altro che effimero... Finalmente abbiamo capito dove sta il



Roberto Benigni

marco». E gli risate. Benigni guarda il pubblico pensoso, come volesse dire: «che aveva a ridere? Sto facendo un serio...
Dall'intercalare toscano, non esce nemmeno una sillaba a favore di Nicolini e Vetere. Ma tutti ridono. «Suvvia, Benigni, fatti l'annagramma della Gerunda, grida qualcuno da metà file, più o meno. Niente, il comizio va avanti. Benigni è coerente. C'è del marcio, esce fuori tutto dal Campidoglio, marcio, soldi. La platea continua a sghignazzare. Ma perché nessuno la prende sul serio questa storia qui?»

Le «malesfatte» di Nicolini e degli occulti inspiratori

Flash sulle Estati romane - Il primo Massenzio, Castelporziano, il Napoleon, Villa Ada - Pubblici da stadio alle iniziative del Comune

«La linea nicoliniana può sintetizzarsi così: utilizzare l'ente locale, con forte accentuazione dei toni ideologici, ai fini della politica culturale comunista. La quale è abbastanza accorta — per lo meno nella versione elaborata dagli ispiratori occulti dell'assessore, i quali appartengono ad un ben individuato cenacolo sociologico-marxista — da far luogo a spettacoli politicamente innocui, dai dischiocchey ai numeri da baraccone».

divertire la gente, quelle certezze assolute sugli ispiratori occulti dell'assessore, quell'avversione nei confronti di Bon Valsassina verso il cenacolo sociologico-marxista, fanno ancora sorridere. Eppure questi interventi ad effetto, questi sospetti fatti filtrare a piccole dosi ma con insistenza, questi giudizi — questi sì o vero — fortemente ideologizzati — su spettacoli e iniziative, sono, in fondo, il retroterra

culturale, l'antefatto dell'attacco che poi è arrivato fino alle aule del palazzo di Giustizia.
A tutti i Bon Valsassina che in questi anni si sono esercitati in una specie di tiro al piccione è già stato risposto a sufficienza e a più riprese ricordando il senso, l'elemento innovativo, l'effetto positivo che le Estati romane hanno avuto sulla città. Oggi ripercorriamo le tappe più significative, gli appuntamenti memorabili, gli spettacoli storici di queste iniziative che hanno cambiato il nostro modo di vivere la città estiva e che ora sono sotto accusa. Diamo qualche flash, qualche foto di gruppo con assessore.
1977, parte Massenzio. Quattro cicli di proiezioni per tutto agosto e settembre a piazza Farnese, a Santa Maria in Trastevere e alla Basilica di Massenzio. Più otto punti che i cronisti di allora definisce «chiave del territorio cittadino, periferico e no». Accanto a spettacoli di folklore, Nicolini presenta l'iniziativa alla stampa e non tocca proprio i tasti dell'enfasi: «Ci saranno senz'altro carenze e forse anche banalità, ma è pur sempre una nuova tappa verso quello stretto coordinamento verso le iniziative culturali del Comune e le istituzioni e strutture dello



spettacolo già avviato nei mesi scorsi e che speriamo di riprendere e consolidare nel corso del prossimo inverno...
A settembre tocca alla musica e al teatro medioevale. Ancora alla Basilica di Massenzio. Questa volta si proiettano film sull'«era di mezzo» e in piazza Margana al pubblico si offrono i documentari sullo stesso periodo.
A stagione ultimata al fa

il bilancio e i dati danno l'idea del «miracolo»: nella Roma estiva è deserta una media di duemila spettatori per sera; è andata agli appuntamenti programmati del Comune. Si comincia a parlare di fenomeno e si cominciano a scomodare quelli che scrivono con la penna d'oca. Massenzio diventa un caso. Che si ripete negli anni successivi. Nel '78 gli spettatori raddoppiano, un pubblico da stadio, iperbolico per le rassegne cinematografiche di solito battute da cinephiles e da pubblici con il palato fino, ma inesorabilmente esigui.
E si arriva al '79, l'anno di Castelporziano, della poesia in piazza, anzi sulla spiaggia. Qualcuno scriverà che è stata come una specie di Woodstock piccola. Ma vista una cosa così dalle nostre parti: i poeti che si esibiscono su un palco all'aperto come concertisti rock, davanti ad un pubblico bivaccante in riva al mare. E di nuovo clamore. Anche perché a questa grande kermesse sotto le stelle arrivano nomi di primo piano internazionale. Ginsberg, Le Roi Jones, Ferlinghetti, Orlovsky. I fotografi scattano e scattano e non capiscono bene se quelli che mettono nei mirino sono poeti (da noi tutti altro che personaggi da flash a ripetizione) o star del cinema in visita alla rassegna.
Nell'80 è di nuovo la grande abbuffata di film: cinquecento in tutta la città: è «Massenzio '80» e dura un mese, con contorno, come al solito, di iniziative varie al centro e in periferia.
E si arriva all'82. Tutti a Villa Ada. Il computer promette amore e felicità di coppia. Non funziona tutto per il meglio ma l'idea di verde e la sera, tra il verde del parco, c'è gente che viene da tutta Roma. Poi arriva l'inverno. Nicolini pensa alla Festa al Trastevere. Il Comitato regionale di controllo lo blocca. Scoppia, furiosa, la polemica, poi il Trastevere si fa. Inutile dire che la gente lo prende d'assalto. Ma gli ci sono le avvisaglie di quello che sta succedendo oggi.

d. m.